

L'ECONOMIA delle mafie

Dal 2002, l'Università Cattolica ospita il centro di ricerca Transcrime. Un team interdisciplinare, che studia la struttura e i traffici delle organizzazioni criminali transnazionali. Con risultati sorprendenti

di Stefano De Agostini

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA si muove sempre di più su un piano transnazionale, e a partire da questa consapevolezza è necessario studiare il problema e contrastarlo nella maniera più adeguata. C'è chi lavora da anni in questo senso; ed è più vicino di quanto si possa immaginare. Stiamo parlando di Transcrime, Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale. Questa realtà è partita nel 1994 per iniziativa del professor **Ernesto Savona**: «L'idea è nata dopo quattro anni di mio lavoro per il governo americano in un centro di ricerca a Washington. Avevo combinato due aspetti importanti: lo studio dei fenomeni criminali e l'analisi delle politiche di contrasto a questi meccanismi. Tornato dall'America, ho provato a riportare questa esperienza all'interno dell'università: facciamo ricerca per capire cosa cambia nei comportamenti criminali e per potere trovare i rimedi più efficaci per combatterli».

Tornato in Italia, il professore ha insegnato all'Università degli Studi di Trento e lì ha fondato Transcrime, nato come gruppo di ricerca all'interno del dipartimento di Scienze giuridiche della facoltà di Giurisprudenza. Otto anni dopo, Ernesto Savona, diventato direttore del Centro, si è trasferito presso l'Università Cattolica di Milano e qui ha proseguito il suo progetto; da allora si parla di Centro interuniversitario di ricerca, in quanto l'iniziativa è portata avanti presso entrambi gli atenei. Attualmente, si trova un ufficio in cia-

scuna delle due città: otto persone lavorano in quello di Trento e 17 in quello di Milano, dove nel 2010 è stata spostata la sede amministrativa.

A partire dallo studio della criminalità transnazionale, il Centro valuta le strategie con cui si intende contrastarla ed elabora idee per migliorarle e renderle più efficaci. Transcrime cerca le informazioni utili ai propri progetti attingendo alle fonti ufficiali, che però a volte si rivelano incomplete. «Spesso i dati ufficiali sono scarsi o di cattiva qualità, perciò dobbiamo integrarli con altre fonti, tra cui la stampa» sostiene **Michele Riccardi**, ricercatore e project manager di Transcrime. «A questo proposito, sto seguendo un progetto sulle infiltrazioni della mafia nel business delle fonti rinnovabili, soprattutto nell'eolico. Abbiamo usato come fonti i faldoni delle inchieste che hanno per oggetto gli interessi del crimine organizzato in questo settore, tra cui le operazioni *Eolo* in Sicilia e *Via col Vento* in Campania. Questi documenti non sempre erano completi, perciò sono stati integrati da informazioni ricavate da inchieste giornalistiche, pubblicate in particolar modo su quotidiani locali. Mettendo insieme questi dati, abbiamo cercato di ricostruire lo schema di queste realtà criminali e le modalità con cui avevano infiltrato il settore».

I committenti dei lavori di Transcrime sono imprese private, enti pubblici, governi esteri e organizzazioni internazionali, tra cui Onu e Ue. Spiega Michele Riccardi: «Siamo abbastanza bravi a far capire a chi ci commissiona un

progetto che quel che facciamo ha un'utilità pratica; non a caso, ci occupiamo di ricerca applicata. Il nostro lavoro non si conclude con la consegna di un rapporto, ma spesso ci affianchiamo al committente e facciamo formazione per spiegare come utilizzare gli strumenti che forniamo» spiega Riccardi. Il ricercatore si riferisce, per esempio, a software informatici, come il progetto *Bow-net*, finanziato dalla Commissione Europea: «Si tratta di un motore di ricerca intelligente che prende informazioni dai registri delle imprese di diversi Paesi, ma anche da internet, dai social network, dagli archivi di stampa. Il fine di questo strumento è ricostruire le catene di controllo societario. Sono i cosiddetti meccanismi di scatole cinesi, sistemi di società che si controllano l'un l'altra e che spesso sono registrate in paradisi fiscali per diminuire il carico di tasse o nascondere il reale beneficiario. Grazie a *Bow-net*, è possibile ricostruire queste catene e fare luce su chi si nasconde dietro, smascherando chi ricicla denaro sporco o evade il fisco».

Uno dei temi principali trattati da Transcrime è infatti la criminalità economica e finanziaria. Un progetto che il Centro di ricerca sta seguendo, finanziato dal Ministero dell'Interno, verte sulle strategie di investimento delle mafie in Italia. «I primi risultati di questo studio sono molto interessanti. Le organizzazioni criminali investono dovunque, soprattutto in immobili, ma stanno spostando le loro attenzioni verso strutture societarie più complesse. Tentano di mischiarsi ai gestori di un bar o un risto-



rante, allo scopo di essere anonime, ma intendono anche rendere produttivo quell'investimento» spiega Ernesto Savona. «Le aziende che nascondono infiltrazioni non sono fallimentari, ma anzi molto attive e concorrenziali. Il rischio è che un imprenditore che utilizza denaro sporco, proveniente dallo spaccio di droga o dall'estorsione, diventi più competitivo di quello onesto, che sostiene costi maggiori rispetto all'azienda criminale. Chi vuole mangiare al ristorante, tende a scegliere, a parità di qualità, quello più conveniente, senza sapere perché ha prezzi più bassi».

Le implicazioni di questo fenomeno sono altamente pericolose: «L'impatto sull'economia di questi meccanismi è distruttivo. Le imprese criminali aspirano denaro dalla realtà locale, grazie per esempio al commercio della droga e al racket, e lo reinvestono in contesti economici sviluppati, perché rendono molto di più. Queste aziende impoveriscono due volte il sistema, sottraendo ricchezza a una realtà locale già povera e creando una competizione tra denaro legale e illegale che squilibra l'economia generale del Paese». E qui subentra il risvolto pratico del progetto del Centro di ricerca: «Se capiamo le scelte di investimento delle organizzazioni criminali, possiamo dare un contributo alla capacità delle istituzioni di

sequestrare i beni delle mafie, anticipando le leggi di confisca».

Transcrime punta a vincere la gara per l'assegnazione del progetto *Organised crime portfolio investments*, finanziato dalla Commissione europea. Collaborando con polizie, centri di ricerca, unità di intelligence finanziaria di diversi Paesi, si tenterà di perseguire due obiettivi: capire se le criminalità organizzate di una nazione hanno delle modalità di investimento simili a quelle degli altri Stati dell'Unione e promuovere l'armonizzazione, a livello europeo, delle informazioni relative a questo fenomeno.

Una realtà transnazionale come il crimine organizzato richiede infatti una risposta che sia transnazionale anch'essa. «Il problema è che ogni Paese amministra le politiche di contrasto in modo diverso» sostiene Ernesto Savona. «Le Nazioni Unite e la Commissione europea lavorano per creare un coordinamento internazionale che affronti la questione, ma prima che si riesca a costruire qualcosa del genere passerà ancora molto tempo. Il fenomeno è esploso in pochi decenni e gli Stati fanno ancora una certa fatica a ragionare insieme sul problema. Siccome non esiste un diritto penale internazionale, i vari Paesi devono inseguire, stipulando di volta in volta accordi tra di loro,

un nemico che se ne infischia delle giurisdizioni territoriali. Un criminale non ha bisogno del passaporto per passare da uno Stato all'altro, mentre un giudice, per interrogare una persona di un altro Paese, deve ottenere una rogatoria e passano mesi prima che questo avvenga. C'è quindi una condizione di squilibrio tra le organizzazioni transnazionali, che portano avanti pratiche criminali ovunque, e la capacità delle forze dell'ordine di aggredire questo fenomeno, che si trova di fronte a barriere notevoli».

La tratta di esseri umani rappresenta l'esempio forse più eclatante di come la criminalità si muova con disinvoltura nei traffici da un Paese all'altro e di come manchi un coordinamento internazionale per contrastare queste pratiche. Il fenomeno costituisce, dopo il commercio di droga, il settore che produce i fatturati più alti per il crimine organizzato. Il quale, per altro, si dimostra abilissimo e molto veloce nel seguire l'evoluzione della domanda di immigrazione illegale: per quanto riguarda l'Italia, il traffico di esseri umani, fino a pochi anni fa, sfruttava la richiesta proveniente dai Paesi dell'Est Europa in subbuglio, incanalando il flusso migratorio attraverso l'Albania; ora le rotte di questi spostamenti hanno origine in Africa e raggiungono le nostre coste passando



per la Libia. «Questo fenomeno è il prodotto di situazioni di povertà dei Paesi del Sud del mondo, dove si registra una domanda di posti di lavoro maggiore dell'offerta, che determina inevitabilmente un'attrazione verso gli Stati più ricchi. I Paesi economicamente più arretrati generano una domanda di immigrazione legale che il Nord del pianeta non riesce a soddisfare: le organizzazioni criminali la intercettano e la sfruttano a proprio beneficio, dando vita a fenomeni di illegalità» spiega il direttore di Transcrime. «Gli sviluppi di questi flussi dipendono dalle politiche migratorie degli Stati europei: più si chiudono i cancelli, più la gente li scavalca; se si scegliesse la via dell'integrazione, le persone entrerebbero dalla porta. Purtroppo, i Paesi dell'Unione preferiscono sbarrare gli ingressi e infischiarne se il problema dell'immigrazione grava sulle spalle degli altri: nessuno è riuscito a fare politiche di accettazione comunitarie».

Uno dei principi cardine del centro di ricerca, infatti, è che alla repressione vada preferita la riduzione delle opportunità di reato. In parole povere, anziché condannare l'autore di un crimine, è meglio evitare che lo commetta. «In Italia, siamo più orientati verso un sistema di controllo, basato sull'apparato di polizia e su quello giudiziario. Tuttavia, si dovrebbe usare il diritto penale solo in caso di necessità, come *extrema ratio*: la repressione costa un sacco di soldi e non risolve molti pro-

blemi. La linea della riduzione delle opportunità, nel nostro territorio, è ancora un'ottica di ricerca; temo passerà molto tempo prima che sia trasferita su comportamenti istituzionali. Sembra la cosa più complicata del mondo, ma altri Paesi l'hanno già fatto».

Per far capire come si traduce questo discorso nel concreto, il professore cita uno degli ultimi progetti di Transcrime, di cui, tra l'altro, ha recentemente parlato il *Corriere della Sera*. Si tratta di una mappatura di Milano che evidenzia in quali luoghi, orari e periodi dell'anno si concentrano i reati all'interno della città. I risultati di questa ricerca dimostrano che poche zone producono molta criminalità. Il lavoro è stato commissionato dal Ministero dell'Interno: alla luce di questi dati, al dicastero sarà possibile ridiscutere i parametri organizzativi delle forze dell'ordine sul territorio. Ora tocca alle istituzioni valutare se sfruttare concretamente questa occasione: di certo, non si tratta di un'operazione semplice, ma quanto meno adesso l'apparato di polizia possiede uno strumento in più per ridurre le opportunità di determinati reati.

La ricerca applicata, insomma, è la ragione di vita di Transcrime, che però porta avanti una serie di altri progetti. Un'attività fondamentale è quella di formazione: il centro coordina il Dottorato Internazionale in Criminologia, nato nel 1999 all'Università di Trento e trasferito nel 2003 in Cattolica. Si tratta di un

percorso formativo di durata triennale, tenuto interamente in inglese, che permette ai propri studenti, una volta portatolo a termine, di proseguire la ricerca o di lavorare in ambito accademico, nelle forze dell'ordine, nelle organizzazioni internazionali.



■ **Ernesto Savona**

Quando si parla di Crim&Tech, invece, ci si riferisce al curriculum di Scienze della criminalità e Tecnologie per la sicurezza, inserito nella laurea magistrale in Scienze sociali applicate della facoltà di Sociologia. Il piano di studi è stato messo a punto sulla base delle indicazioni di un comitato di responsabili della security di imprese internazionali, il settore per cui andranno a lavorare gli studenti: ne è risultato un percorso didattico basato sulla formazione statistica, giuridica, economica e tecnologica. Al corso, inaugurato nell'anno accademico 2009/10, si accede attraverso una selezione che, nell'ultimo caso, ha permesso a 60 candidati di iscriversi. Uno dei criteri con cui sono scelti i futuri studenti è la conoscenza della lingua inglese, in cui si tiene una parte delle lezioni. «Gli insegnanti del corso sono ricercatori di Transcrime, figure provenienti dalle imprese, per lo più specializzate nel settore della security, e visiting professors, cioè docenti di importanti università europee e americane che vengono qui a tenere conferenze e seminari» spiega **Stefano Caneppele**, vice coordinatore di Crim&Tech. «Io insegno Modelli applicati all'analisi criminale, cioè come utilizzare software per analisi spaziali: i miei studenti imparano come costruire mappe di probabilità di rischio legato alla criminalità con strumenti informatici. Noi che lavoriamo qui portiamo il consolidato della ricerca di Transcrime all'interno dei nostri insegnamenti: in questa laurea magistrale, non solo si acquisiscono nozioni, ma soprattutto si impara a fare qualcosa di pratico. Non a caso, la struttura del corso prevede che i primi tre semestri siano dedicati alle lezioni, mentre l'ultimo è occupato da uno stage. La nostra formula ha dimostrato di funzionare molto bene: i nostri studenti si inseriscono subito nel mondo del lavoro e spesso sono assunti presso le aziende dove svolgono il tirocinio».

«Uno dei vantaggi di avere la sede del centro di ricerca a Milano è proprio la possibilità di fare da volano per un'attività di formazione, coordinando il dottorato internazionale e la laurea magistrale *Crim&Tech* - sostiene Ernesto Savona -. In una situazione generale di crisi, Transcrime vive una condizione molto florida e funziona molto bene, perché produce risultati di qualità dimostrati dai fatti: i committenti apprezzano il nostro lavoro e continuiamo a conquistare porzioni di mercato internazionale».